

Lettera alla Gelmini

Monia Frizzi, insegnante di scuola primaria

Gentile ministro Gelmini,

mi rivolgo a Lei in quanto autrice della riforma scolastica che porta appunto il suo nome.

Molti vociferano sul fatto che non sia Lei la effettiva ideatrice della riforma che sta impoverendo la Scuola Italiana, se così fosse, mi rivolgo a chiunque ne sia l'artefice.

Quello che è stato fatto alla Scuola Pubblica è fuori da ogni logica pedagogica, come dire...è assurdo!

Le riforme andrebbero fatte da chi conosce da dentro la scuola, neanche da illustri studiosi che della scuola hanno solo conoscenze teoriche, bensì da persone come me che lavorano da decenni in scuole pubbliche denominate "a rischio". Figuriamoci gli effetti di una riforma ragionata a tavolino dal ministro Tremonti che pensa da "commercialista" e fatta passare per opera di una delle donne-fantoccio del governo Berlusconi!

La scuola ne esce, da questa azione mortificante, peggio di quanto ancora si possa vedere; nelle cosiddette scuole a rischio delle periferie del Sud Italia, la scuola dovrebbe avere il compito di accogliere i bambini per un tempo massimo e fungere da sostegno a quelle famiglie che scelgono di lavorare onestamente e non hanno a chi lasciare i propri figli. Dovrebbe garantire l'offerta formativa e rimuovere gli ostacoli che ne impediscano la piena realizzazione, ostacoli che al momento sono rappresentati da quei tagli che assumono l'effetto di coltellate a scuole come la mia.

Quando ancora si lavorava con i moduli, ricordo lontano di isole felici, ci auspicavamo che la Scuola pensasse ad affiancare a noi insegnanti delle figure professionali specializzate, come psicologi dell'età evolutiva o psichiatri infantili, poiché molti dei bambini con cui lavoriamo provengono da situazioni di forte deprivazione, a volte vittime di violenze inaudite a cui noi insegnanti non sappiamo come far fronte: possiamo offrire loro comprensione ed affetto ma laddove ci siano delle violenze, degli abusi, non si può mettere un cerotto, dare un baccetto alla bua e continuare come se tutto fosse passato. Questo per noi era uno dei punti principali che un ministro della Pubblica Istruzione dovesse prendere in considerazione, allargare l'organico con figure specializzate e invece abbiamo subito l'amputazione a carne viva del "team" docente, il nostro punto di forza. Lei ci ha profondamente deluso signora ministro. La sua riforma ha ridotto il tempo scuola, ha annullato le compresenze, ha fatto sì che quelle discipline che molto contribuiscono ad affinare la sensibilità e la logica del bambino venissero fortemente penalizzate. Mi riferisco a discipline come l'educazione musicale o all'arte o l'educazione motoria che sviluppano armonia nel corpo e nella mente, "mens sana in corpore sano", che invece di essere affidate a degli insegnanti specializ-



zati, sono affidate al docente prevalente che avendo già una mole di lavoro non indifferente (le chiarisco che i nostri alunni non parlano un italiano corretto e neanche il dialetto ma un miscuglio tra i due) spesso è costretto a sacrificare ore preziose ad esse destinate. Io ritengo di conoscere a fondo la Lingua Italiana, le regole matematiche, adoro trasmettere ai miei alunni l'amore per la Storia, per i viaggi in Paesi con culture diverse dalla nostra e amo l'arte in ogni sua forma. Oggi so di poter contare unicamente su queste mie risorse. Ma mettiamo il caso io pesassi cento chili e dovessi portare i miei alunni in palestra, o che fossi insensibile a qualunque forma d'arte, su quale risorsa potrei contare? E se poi fossi una persona problematica, con scarsa empatia verso i bambini, volta solo a seguire il programma e interessata esclusivamente alla stabilità di un posto fisso? Ce ne sono tante persone così nella scuola, sa? Se io fossi così, ma ringrazio il cielo di non esserlo, i miei alunni non avrebbero scampo e dovrebbero rassegnarsi a me. L'organizzazione modulare consentiva invece la pluralità dell'insegnamento e una impostazione democratica della vita scolastica. Era possibile organizzare le compresenze in modo tale da recuperare gli alunni svantaggiati,

continua a pagina 2



Scuole dimenticate 2



Porto di Catania 3



Quattro passi a San Berillo 4



Il carcere coi muri e quello senza 6

LETTERA ALLA GELMINI

continua da pagina 1

i quali oggi sono abbandonati ad un unico destino: la bocciatura. Lei non può immaginare l'infinita solitudine a cui è costretto un alunno che non riesce a seguire il programma della classe, egli viene privato non solo dei suoi diritti sociali, quelli di una scuola imparziale ma anche della propria dignità d'alunno. D'altro canto gli alunni che godono del sostegno sono spesso dislocati in classi diverse per cui un insegnante coscienzioso che non voglia destinar loro solo 5 ore la settimana, suo malgrado crea dei gruppi di lavoro che ricordano tanto le classi differenziate.

E allora se la Scuola Italiana è destinata a tornare quella degli anni '50, non si dovrebbero avere programmi ambiziosi come quelli delle scuole europee: si dovrebbero riprendere i programmi minimi che consentissero di scrivere, leggere e fare di conto!

SCUOLE DIMENTICATE

Il comitato dei genitori, ignorato dalle istituzioni, non rilascia interviste

Deina Garigale

I tentativi dei genitori dei bambini della scuola Giovanni Paolo II di via case sante, sono stati tanti in questi ultimi anni, e in questi ultimi mesi l'appello non è più rivolto all'amministrazione comunale, ma alla Procura della Repubblica. Le loro richieste sono

semplici e chiare: una scuola vivibile che possa assicurare ai bambini ciò che per legge spetta loro: una scuola, degna di questo nome.

A fianco della suddetta scuola, è in fase di costruzione un nuovo plesso scolastico, che presto (si spera) sarà terminato. I bambini immaginano tante cose della nuova scuola, forse anche i termosifoni alle pareti caldi e non gelidi. Sarebbe davvero il colmo se il nuovo plesso, adesso in costruzione, fosse aperto mentre i riscaldamenti della vecchia scuola ancora non fosse-

Io sono convinta che ci sia un interesse ben preciso dietro a questa riforma che non è soltanto quella di evitare gli sprechi ma un fine politico, quello di lasciare le masse nell'ignoranza e nell'inconsapevolezza. Tanto i vostri figli andranno nelle scuole private, finanziate anche con denaro pubblico! Ma finché avrò fiato io stimolerò i miei alunni a usare la loro testa, a sganciarsi dall'omologazione di massa a cui li sottopone la cultura televisiva, ad amare la lettura che amplifica la loro immaginazione. Sono le battaglie quotidiane che ci hanno consentito di salvare tanti bambini che ci rendono forti e fiduciosi di un futuro migliore, di una scuola che consideri loro degli orticelli fertili e non freddi numeri di un elenco!

Dedico queste mie riflessioni ai bambini della Doria di via Della Concordia con i quali ho vissuto 11 anni al massimo delle emozioni possibili.



foto: Deborah Minutola



foto: Deborah Minutola

ro messi in azione!

Quando ho telefonato per richiedere un'intervista, a un membro del comitato, la risposta è stata molto chiara: "noi del comitato dei genitori, dopo tre anni di inutili attese e totale menefreghismo da parte delle istituzioni comunali e degli amministratori, abbiamo deciso di non rilasciare interviste".

C'è amarezza, è nato un forte sentimento di delusione nei confronti dei politici che dovrebbero rappresentarci ed essere i nostri portavoce. Che hanno il dovere di migliorare le condizioni di questi bambini (ormai abituati all'umidità dovuta alle infiltrazioni nei muri) e costretti a stare con il giubbotto, per la mancanza di un sistema di riscaldamento adeguato!

Chiunque diventerebbe nervoso e sarebbe poco attento agli insegnamenti delle maestre se avesse a che fare con gli spifferi dell'inverno che ti accarezzano il collo!

Non stiamo raccontando l'Italia di quarant'anni fa, né parti del mondo lontane... nel 2011, alla Giovanni Paolo II di Catania, più di 100 neon sono in disuso, l'illuminazione è insufficiente e le erbacce nel cortile, mi raccontano le insegnanti, si è pensato di combatterle attraverso dei laboratori di giardinaggio per gli alunni. Fortunatamente, per questa volta, i giardinieri comunali sono arrivati, e hanno liberato il cortile.

E se vorrà essere organizzata un'attività inerente all'educazione ambientale e civica, non sarà per un'emergenza.

La distanza che ci separa dalle sfere della politica è espressione dell'inadeguatezza di questa amministrazione che, come mi viene detto, è specchio di una Catania strafottente e corrotta che non ne vuole sentire dei problemi della gente. Al telefono il membro del comitato mi dice: "Non ne vogliamo più sentire"...ed io mi chiedo: la speranza in una presa di posizione da parte del comune è davvero così disperata? Davvero in questa città, siamo disposti a rassegnarci?

"Catania è quella che è", ma si può dire che una parte di cittadinanza rappresentata anche dal comitato di via case sante, ci trasmette forza e determinazione nel continuare a pretendere ciò che ci spetta, e che spetta ai nostri bambini, come a tutti i bambini del mondo. Lo scorso 22 febbraio, il dott. Sebastiano Arcidiacono, assessore ai lavori pubblici e manutenzioni si è incontrato con i Dirigenti scolastici della scuola primaria e secondaria di I grado per concordare le modalità di manutenzione delle scuole pubbliche.

Aspettiamo nuovi risvolti ed esortiamo il comune ad abbandonare questo atteggiamento negligente e poco rispettoso, in quanto indifferente alle richieste, in tutto legittime, di via case sante.

PORTO DI CATANIA O... PORTO DELLE NEBBIE?

Ben 36.000 catanesi annualmente avrebbero potuto avere un lavoro stabile e sicuro nel porto di Catania

Marcella Giannusso

Catania, città di mare posta al centro del Mediterraneo. A nord della città si estende una lunga scogliera di pietra lavica fino ad arrivare ad Acicastello, a sud dopo il Porto troviamo l'immensa spiaggia dorata della Plaja dove ci sono i vari lidi balneari, dove i catanesi trascorrono le giornate estive fra bagni, partite a beach volley, giocate a carte e pranzi sotto il sole cocente. Catania, città di mare come tante altre città italiane, ma l'unica dove il mare non si vede. Non lo vediamo perché tutta la costa è occupata dai lidi privati, dalla stazione ferroviaria e dalle costruzioni realizzate in maniera selvaggia sulle rive del mare negli anni sessanta. Però c'è il porto! Dovremmo vedere il mare transitando sulla strada che lo fiancheggia! Invece no, perché il porto di Catania è chiuso da un muro di cinta (ex doganale di due secoli addietro) lungo tutta la via Cristoforo Colombo fino al faro Biscari e dentro sono collocati enormi silos arrugginiti utilizzati in parte. La recinzione era utile tanti anni fa per evitare che la merce uscisse dal porto senza che venissero pagati i dazi. Oggi non serve più, infatti, in

tutte le città portuali le mura di cinta sono state eliminate perché i dazi si pagano sottobordo. Il porto di Catania è in un totale stato di abbandono, tanto che giorni fa è crollato un tratto di recinzione che fiancheggia via Cristoforo Colombo, con il rischio che avrebbe potuto fare delle vittime.

Ma a Catania ancora il porto resta chiuso ai cittadini causando un grave degrado ai quartieri che vengono separati dal mare. Inoltre lungo la via Dusmet è di prossima apertura un ricco centro commerciale privato in un ex edificio pubblico doganale nell'area interna del porto. Come se non bastasse lo scempio in atto, dopo varie denunce e vicissitudini processuali, prima il Tar e dopo il CgA hanno legittimato la società Acqua Pia Antica Marcia quale unica titolare della concessione demaniale marittima per la realizzazione e gestione di un porto turistico a sud, assegnando trenta ettari all'inizio dei lidi Plaja sul torrente Acquicella, con un'edificazione di 400.000 metri cubi per la realizzazione di alberghi, centri commerciali e parcheggi. Ciò ha riaperto il dibattito cittadino sul progetto del "Porto delle nebbie", così definito in un dossier alla Commissione Nazionale Antimafia, progetto contestato da molti.

"Il problema è che verrà costruito un porto privato nel territorio demaniale del porto di Catania, portando guadagni solo alla ditta Acqua Pia Antica Marcia e non alla gente dei



foto: Paolo Parisi

quartieri a ridosso del porto" così afferma il Dottor Marcello Di Luise, componente del Comitato Cittadino Porto del Sole che è nato proprio per la difesa ed il rilancio del nostro porto e di Catania come città di mare.

Il Dottor Di Luise continua: " Si vuole costruire un porto turistico con alberghi, centri commerciali, ristoranti etc., gestito da privati ai lati del porto e alla foce del torrente Acquicella che, cosa molto grave, dovrebbe essere interrato mettendo a rischio idrogeologico l'intera zona. Sarebbe una devastazione del territorio dannosa ed inutile. Inoltre non sarebbe neanche legale perché la legge all'interno dei porti mercantili consente di realizzare soltanto "approdi turistici" che sono ben altra cosa e non "porti turistici", e questo farebbe la differenza per i cittadini catanesi. Infatti se si costruisse un porto turistico la gente che arriverebbe a Catania attraverso il mare, avendo a disposizione nel porto alberghi, ristoranti e centri commerciali spenderebbe lì il proprio denaro, con un guadagno solo per il gestore del porto turistico. Se invece venisse realizzato un approdo turistico, se venissero tolti tutti quei silos inutilizzati e arrugginiti e fosse abbattuto il muro che chiude il porto, i turisti avrebbero maggiore possibilità di approdare a Catania ed essendo la città aperta al porto spenderebbero i loro soldi in ristoranti, alberghi e negozi di Catania, con un notevole vantaggio economico per tutti i catanesi. E ancora, un posto barca, se non gestito da un unico personaggio come qualcuno vorrebbe realizzare, ma gestito da più concessionari tra loro concorrenti per prezzi e servizi produrrebbe a monte ed a valle nove posti di lavoro tra

diretti ed indotti. Il nostro porto quindi, con i suoi attuali 61,5 ettari, senza ampliamento, avrebbe potuto agevolmente accogliere 4.000 nuovi posti barca da ben 16 anni fa. Dal 1994, ben 36.000 catanesi annualmente avrebbero potuto avere un lavoro stabile e sicuro.

Inoltre si insiste a disconoscere i profondi fondali sotto la scogliera a nord, già noti ai nostri nonni che per primi ampliarono nel 1900 il porto a nord e si insiste a vagheggiare che le moderne navi traghetto o crociere possono evitare di incastrarsi nella sabbia della Plaja, sorvolando i bassi fondali a sud dell'imboccatura portuale già ridottasi in pochi anni da 12 a 9 metri ed ancora meno. Per finire aggiungo che il progetto proposto è in totale difformità con il Piano Regolatore del Porto, infatti, a seguito delle tante anomalie la Guardia di Finanza su richiesta della Procura della Repubblica, ha sequestrato tutte le carte e i documenti relativi al progetto della società Acqua Marcia".

La natura ci ha dato una grande ricchezza nel possedere un grande vulcano come l'Etna ed un porto naturale sul mare. Gli interessi privati di poche persone, la connivenza e l'incapacità politica ci hanno negato per tanto tempo di godere e sfruttare tale opportunità al fine di avere una migliore qualità di vita ed un vantaggio economico per tutti i cittadini. E ci amareggia molto sapere ciò, soprattutto per noi che viviamo nel quartiere di San Cristoforo, quartiere a ridosso del porto, dove c'è molta gente che non riesce a pagare l'affitto della casa, dove ogni giorno si inventa qualcosa per portare la spesa a casa per i propri figli, dove stenta ogni giorno a sopravvivere.



foto: Paolo Parisi

QUATTRO PASSI TRA I VICOLI DELLA "CITTÀ VECCHIA"

Testimonianze e ricordi da un quartiere dimenticato: il San Berillo vecchio

Carlotta Gambardella e Nadia Arancio

Rumori, sguardi, volti, attese, colori e storie che si caratterizzano e si intrecciano ed al cui interno è possibile individuare lo stesso retroscena e, spesso, il solito finale. Brevi parole che da sole possono significare nulla, ma in realtà accompagnano i ricordi di chi le strade del quartiere storico San Berillo Vecchio le ha attraversate e continua a percorrerle. Facciamo un viaggio nel passato ed eccoci attraversare Via Giovanni di Prima con le sue finestre da dove si affacciano le sue donne che chiamano i passanti i quali, incuriositi, parlano, scherzano, e concordano con loro sui prezzi. Si fanno solo pochi passi per ascoltare le voci di via delle Finanze dove bisogna tenere gli occhi aperti e fare attenzione ai furti che qui capitano frequentemente. Girato l'angolo si vedono uomini intenti nel contrabbando di sigarette. Finalmente un attimo di riposo seduti sugli scalini della chiesa del San Berillo fino a quando non veniamo distratti da un giovane distinto che si ferma al centro della piazzetta: è "Periperi", il capo delle donne, che le protegge; lui viene chiamato così perché è sempre in giro in ogni angolo del quartiere ed in tutte le ore.

Terminiamo il nostro viaggio per ritornare al presente e domandiamoci cosa è cambiato all'interno del San Berillo Vecchio ed a quali mutamenti importanti è andato incontro, che fanno in maniera tale che non sia più lo stesso. Facciamo questo ascoltando la testimonianza ed i racconti di chi attraversa continuamente le strade di quello e le vive quotidianamente. Facciamolo ascoltando gli aneddoti di Ferruccio.

Lei vive qua?

Ferruccio - No, nessuno o quasi nessuno vive qui. Sono pochissime o rare le persone che vivono in questa zona, perché bisogna avere questo stacco dal lavoro per rientrare nella vita quotidiana.

Lei in questo quartiere che ruolo ha?

Ferruccio - Indipendente. Sto qua da 27 anni e sono, forse, la persona che più si espone, verbalmente, però poi siamo tutti uguali. Qui non c'è quella struttura di cui la gente immagina di magnaccio, ma "siamo liberi professionisti", abbiamo scelto e nessuno ci ha imposto di fare questo lavoro.

Com'era ventisette anni fa?

Ferruccio - Diverso. Era un quartiere vivo, pieno di gente. Le case erano affittate da stranieri. Io, infatti, nel mio

libro l'ho scritto, parlo delle colombiane e le residenti maggiori erano loro, si mangiava il loro cibo, si festeggiavano le loro feste. Era pieno di gente che veniva a vendere i propri prodotti: persone di Randazzo che vendevano formaggi o prodotti caserecci oppure persone che vendevano preservativi, chi veniva qui trovava soldi ed accoglienza. Io poi parlo molto delle ragazze della provincia che erano particolarmente vivaci si fidanzavano e qualcuna rimaneva gravida, poi il ragazzo le lasciava e quelle dove se ne andavano? I genitori non le volevano ed il quartiere offriva loro ospitalità.

Ci sta facendo intendere che era un quartiere vissuto, viveva...

Ferruccio - Sì, viveva. Qui tutti quanti hanno detto "ah che brutto questo quartiere, ci su i fummini tinte", la mamma diceva "le donne cattive" come se ci fossero i lupi.

Io penso che il quartiere fosse così visibile perché è piccolino, le cose che succedono qui succedono in qualsiasi altro posto solo che qua è un concentrato di poche viuzze e tutto fa notizia. Ha avuto questa pecca di essere un quartiere a luci rosse e, per cui, malavitoso il che è anche vero, però ci stava tanta umanità, almeno qui le persone venivano e dicevano "quello è un delinquente" e non è un avvocato mascherato da delinquente: eravamo persone vere.

Sì... perché questo quartiere è come se fosse un mondo a sé rispetto al resto di Catania.

Ferruccio - Io lo dico nel libretto. E poi queste mura, come tutte le case che ci sono qua, hanno delle cose particolari rispetto alle altre, perché qui hanno iniziato tutti i nostri nonni a conoscere il sesso. È la verità. Tutti quanti da giovani sono passati da qui... prima di sposarsi, prima di essere quelli che sono, prima di essere medici, sindaci loro sono passati da qui e siccome è un punto di riferimento scomodo, e si vogliono sempre abbattere le cose che ci fanno paura, che ci mettono in mostra per quello che siamo.

Noi vediamo questa zona soprattutto di notte e nelle ore notturne e ci ha sempre dato un po' di timore attraversarla. Entrando per cercare le persone da intervistare, abbiamo notato che ha tutto un altro aspetto: è piacevole, c'è tranquillità...

Ferruccio - Io di notte non ci sto, però so che è brutto, siccome non è abitato, è un deserto chi entra è favorito nel fare "violenze gratuite", però noi non siamo così. Siamo persone tranquille e vogliamo vivere la nostra vita perché ormai, dopo anni che siamo qui, ci siamo legati al "posto". Ora non c'è più lavoro perché la prostituzione è cambiata e viene qua soltanto il cliente affezionato.

Chi viene dall'esterno viene visto come intruso, cioè, voi come vedete chi passa?

Ferruccio - Chi viene qua lo fa per un motivo, non ci sono negozi, non c'è un ufficio postale, non c'è niente di tutto questo, ma ci siamo soltanto noi per cui chi viene qui lo fa o perché vuole speculare tipo giornalisti oppure perché vuole consumare.

Sono poche le persone che vivono queste case di giorno e di notte. Qua abitano molti immigrati, soprattutto africani.

Certo ventisette anni sono molti, ma come mai ha scelto di fare questo mestiere?

Ferruccio - Ho iniziato per gioco, poi ci sono rimasto. Bisogna avere un'inclinazione a prostituirsi secondo me. Ho conosciuto tanti altri amici miei che non ci sono riusciti e invece noi sì perché abbiamo questa inclinazione. Ognuno è con la propria inclinazione... sembra facile, ma non lo è. Bisogna avere un'opinione di sé poco dignitosa, ma è una scelta fino a quando non ti costringe nessuno.

Avete un protettore?

Ferruccio - No, no... ma non c'era nemmeno prima.

Prima ci parlavano di un certo periperi...

Ferruccio - Sì, io ne parlo nel libro. Questo periperi era un bel ragazzo prima di tutto e tutte le donne lo volevano come amante. Siccome lui era innamorato di una diceva di no alle altre, e siccome le donne sono furbe gli davano più soldi per vedere se riuscivano ad accalappiarlo. Non esisterebbe il magnaccio se non ci fosse qualcuno che gli da dei soldi.

Oggi abbiamo intervistato un signore che per gli ultimi trenta anni ha passeggiato qua: viveva di là ed andava a lavorare dall'altra parte ed usava via delle Finanze come tragitto. Lui ci diceva che c'era questo tale periperi che poi venne ammazzato e a cui subentrarono diversi magnacci che trattavano le ragazze in maniera diversa. La situazione è cambiata?

Ferruccio - Anche oggi posso avere un magnaccio. Basta che mi piaccia un ragazzo e che lo faccia restare con me. Parlo anche dell'amore nel libretto che ho scritto, ma a noi nessuno si avvicina se non è per un determinato motivo. Tutto gira attorno i soldi e siccome sanno che li facciamo facilmente si avvicinano per approfittarsene con la scusa dell'amore.

Mi ricorda come si chiama il libro?

Ferruccio - "Davanti la porta", lo distribuivamo gratuitamente. Ha questo titolo "picchi su 27 anni ca sugnu sempre ca ravanti a porta".

È la prima volta che qualcuno scrive





foto: Alessio Campo
Dario Pericone

dall'interno perché non è tanto facile. In genere i giornalisti scrivono dall'esterno e non sanno le cose perché, per saperle le devi vivere. Ho scritto questo libro perché ho avuto il desiderio di farlo. Io non so bene leggere e scrivere l'italiano e cercavo sempre qualcuno che mi aiutasse. Poi ho trovato una mia amica che lo ha fatto ed è stato piacevole e divertente.

Per capire meglio. Quando è nato questo quartiere?

Ferruccio - Ah, beh... è nato prima della guerra. Prima del fascismo c'era e c'erano queste prostitute con alimentari, il falegname poi è subentrato il fascismo e Mussolini ha fatto fare le case di appuntamento e qui, di queste case, c'è ne sta qualcuna. Se voi andate a destra e poi girate a sinistra c'è quel palazzo degli anni 60, grigio proprio in Via di Prima lì c'era la chiesa di San Berillo che poi è stata abbattuta perché era un po' pericolante ed hanno ricostruito tutto il corso Sicilia ed il San Berillo poi

è stato fatto il San Berillo nuovo con le case popolari, per cui tutte le persone residenti qui sono andate là, ma ormai sono vecchie. Per cui lo hanno spopolato e le uniche a rimanere sono state le prostitute, per questo è diventato sempre più ghetto. Il periodo vivo, qua, è stato attorno agli anni 60 fino al 2000.

Quando sono incominciate a venire le colombiane?

Ferruccio - Negli anni 80 quando sono venuto io. Prima erano soprattutto italiane, qualche francese e tedesca, ma so che negli anni 20 le prostitute, nelle case di appuntamento, venivano ogni Lunedì e con le carrozze passavano dalla via Enea ogni Lunedì mattina e si facevano vedere, così i maschi vedevano queste donne nuove e venivano, e so questo perché mi è stato raccontato da mio nonno. Allora Catania non era così, ma era un paesino dove le donne stavano in casa; era un'altra epoca dove le donne erano emarginate e sottomesse. Negli anni 60 incominciano a venire i

transessuali e nel 2000 cessa tutto.

Come mai? Che cosa è successo nel 2000?

Ferruccio - Quando queste donne venivano qua, ognuna aveva una casa; io per esempio l'affittavo. Affittando una casa ad una colombiana succedeva che mi facevo dare, per esempio, 200.000 lire al giorno e lei lavorava la mattina tutti i giorni. Lei lavorava mezza giornata e metteva lì una sua amica da cui si faceva dare 100.000 e tutta questa ruota malavitosa si ripercuoteva perché c'era troppa gente; per cui poi c'erano litigi e continue denunce, quindi, il prefetto stanco fece chiudere tutto. Le porte non si chiudevano mai, notte e giorno, erano sempre aperte perché c'erano questi turni: io sfruttavo a quella, che poi sfruttava un'altra che a sua volta sfruttava quell'altra ancora: una ruota.

Cambiereste qualcosa nel quartiere?

Ferruccio - No, no. Va bene così. Che si potrebbe cambiare... forse ci sono troppi gatti.

SCHEGGE DI STORIA CATANESE a cura di Elio Camilleri

Giuseppe De Felice Giuffrida

Penso di non esagerare se affermo che Giuseppe De Felice Giuffrida fu una di quelle persone che ebbero la sorte di vivere nella Storia nel senso che ne furono protagonisti, dirigendone il corso. Giolitti lo definì un galantuomo, una persona per bene, ricco di ideali fino ad essere un po' "immaginoso".

Il primo maggio 1891 era stata negata l'autorizzazione alla manifestazione in programma a Paternò e allora De Felice decise di organizzarla a Catania, nella sede dell'Associazione Democratica.

Nel corso della manifestazione, De Felice esortò i lavoratori ad iscriversi al Fascio dei Lavoratori con le loro associazioni di mestiere e propose una bozza di Statuto che fu approvata. L'iniziativa ebbe un grande successo e l'anno successivo, a Palermo, in occasione del Primo Congresso delle società affratellate, sfilarono 1350 rappresentanti delle 35 sezioni dei Fasci di Catania. Portavano il loro stendardo

a forma di labaro in drappo rosso e cordoni argentati con la scritta "Fascio dei lavoratori di Catania".

Fu una manifestazione grandiosa, indimenticabile e quello che De Felice aveva proposto come bozza fu riconosciuto come Statuto da Bernardino Verro e dagli altri leaders del Movimento.

La Sicilia era in fiamme perché i contadini e tutti gli altri lavoratori volevano uscire dallo sfruttamento e dalla fame, dalla soggezione a mafiosi e prepotenti. De Felice si trovò alla testa del più grande movimento di massa che si registrò nella seconda metà dell'ottocento, dopo la Comune di Parigi. Il suo impegno produsse tre effetti: segnò il passaggio dalle società di mutuo soccorso alla nascita del Partito socialista, indusse il papa Leone XIII a promulgare l'Enciclica Rerum Novarum sui temi del cristianesimo sociale e, purtroppo, indusse il siciliano Francesco Crispi a reprimere il Movimento dei Fasci, inviando in Sicilia l'esercito del Regno d'Italia.

Catania: i forni comunali voluti da De Felice



foto: Giuseppe Signorello

IL CARCERE COI MURI E QUELLO SENZA

Una difficile liberazione

Luciano Bruno

Un pomeriggio di gennaio, Benedetto, un volontario dell'associazione Kerea, mi telefona: "Ci vediamo all'Archi, a Piazza Carlo Alberto?"

"Sì, perché?". Mi domando.

Cammino lungo la strada per arrivarci, che passa anche da via Etna, quando arrivo sulla Piazza, guardo i ragazzini che giocano a pallone, e procedo pensieroso. Appena arrivato, trovo Benedetto, con cui avevo già fatto la festa del Teatro a Librino, insieme ad altri compagni, qualche tempo fa.

Mi dice subito: "Il 27 gennaio, la giornata della memoria faresti lo spettacolo "Librino", al carcere minorile di Bicocca?"

"...". Resto senza parole, ma lo ascolto. Poi, una mezz'ora dopo arriva Silvana Leonforte, che lavora con l'associazione Euro dentro al carcere. Mi spiegano tutto quello che c'era da sapere.

Penso subito di avvertire Orazio Condorelli, Pippo Scatà e Domenico Guglielmino; perché con loro, nei mesi scorsi, ho condiviso la responsabilità di testimoniare la mia vita con questo spettacolo.

Ad un certo momento, qualche mese fa, eravamo stati d'accordo nel dire: "Basta Librino per adesso". perché ci erano quasi mancate le forze. Adesso, adesso era il momento di trovare una motivazione.

"Pronto Orazio!". "Pronto Pippo?". "Ciao Domenico!"

Siamo tutti concordi: "Librino è uno spettacolo per i ragazzini, gli stessi

minori che stanno in carcere, si fa, si fa!".

Dopo una settimana sono arrivate le autorizzazioni per farci entrare, visto che il Bicocca è anche un carcere di massima sicurezza, dove c'è un ala riservata ai detenuti maggiorenni sotto il 41 bis.

Il giorno che siamo entrati per fare un sopralluogo, la prima cosa che ci ha colpito è stato l'ottimo campo da calcio in erba che c'è all'interno del carcere.

Pensando alle strutture fatiscenti che ci sono nei quartieri di periferia, dove la maggior parte dei ragazzini detenuti ha vissuto, penso come questo sia un paradosso fortunato di questa città: il campo da calcio dove giocare appunto nel carcere. Il campo da costruirsi e il gioco nella strada è poi anche una parte della storia che raccontiamo nella sceneggiatura di Pippo Scatà.

Questi ragazzini sfortunati quello che non hanno trovano fuori, l'hanno trovato qui, all'interno di questa struttura penitenziaria, dove stanno scontando la pena per la legge infranta.

Orazio, che è il regista, ed io siamo andati a vedere il teatro, dove viene fatto lo spettacolo, e siamo rimasti senza parole, perché è un teatro bellissimo e funzionale; a me viene in mente il Teatro Moncada ridotto in macerie e scordato dall'amministrazione comunale.

La mattina dello spettacolo sono emozionato. Insieme a Orazio raggiungiamo il teatro; sistemiamo le luci, gonfiamo i palloncini, facciamo quello che si deve fare.

E aspettiamo per qualche minuto interminabile loro, i protagonisti veri, ragazzini dai quindici anni in su, a cui

abbiamo il dovere di raccontare che ci può essere una seconda possibilità nella vita e anche una terza. "Qui, nascosto, va bene!". Vado a mettermi dietro a "quel pilastro" (lo vedete anche voi?) in modo che i ragazzini non mi vedano da subito, e quando Alessia, una educatrice del carcere, da il via, loro entrano ad uno ad uno da una scala; e nella platea del teatro, mi guardano con attenzione.

Subitissimamente arrivano i loro commenti: "E cu è chistu. Chi voli?".

Si accendono le luci del teatro ed inizia la musica di sottofondo (in genere questo è il ruolo di Domenico). Passano i minuti. E questi ragazzini (la maggior parte dei quali sono del mio stesso quartiere, appunto Librino) con i loro volti e i loro sguardi, ora in silenzio, ora sorridenti, diventano parte integrante della "nostra" memoria.

Ma soprattutto della mia. Ora andiamo avanti con lo spettacolo; e loro, con i loro commenti lì, sento come se fossero sul palco con me. Sento, ancora oggi, i loro applausi i loro sorrisi, i loro sguardi, e ritorno con la memoria a tantissimi anni fa, quando anch'io ero un ragazzino ed ero chiuso in un collegio.

Non mi era mai successo di entrare in un carcere; e per un giorno quei ragazzini mi hanno fatto sentire uno di loro.

Durante la scena della collina, dove dico "Aurora Talia che bellu Librinu di sira. Chiuri l'occhi e pi' n'attumu chiuriteli macari voi altri", anche i ragazzini hanno chiuso gli occhi per immaginare un quartiere, che non hanno avuto la fortuna di vedere, con gli aranceti, i vigneti, gli uliveti. Perché non sono andati mai a giocare su quella collina.

Petizione Popolare



foto: Sonia Giardina

Il Comitato "Campo San Teodoro" promuove una petizione cittadina affinché il campo San Teodoro sia affidato ai "Briganti Rugby Librino".

Il complesso sportivo San Teodoro attualmente si trova in uno stato di completo abbandono, privo di qualsiasi opera di messa in sicurezza e/o di manutenzione, malgrado venga utilizzato da tanti ragazzi del quartiere di Librino, che a loro rischio e pericolo lo frequentano.

È dal 1997 che la struttura è gestita a singhiozzo dal Comune di Catania e ogni anno che passa lo stato di degrado aumenta. Bisogna intervenire subito, prima che diventi impossibile qualsiasi possibilità di recupero.

Il Comitato ritiene che affidare la gestione a una delle realtà più vivaci del quartiere, i Briganti Rugby Librino che dal 2006 si occupa di sport e riscatto sociale proprio in quel territorio, possa essere una delle ultime possibilità rimaste.

L'idea dei promotori della petizione è quella di responsabilizzare nella gestione un soggetto che punti a un uso socio sportivo dell'impianto coinvolgendo tutte le realtà attive (associazioni, associazioni sportive, scuole) a Librino in un rapporto di collaborazione "orizzontale", per costruire attorno alla fruizione del polo sportivo un percorso di emancipazione e crescita collettiva.

La raccolta delle firme durerà due mesi e si chiuderà il 23 aprile 2011, giorno in cui una manifestazione cittadina, "l'ultimo chilometro", consegnerà agli amministratori della città la petizione.

Materiali e documenti di approfondimento, il testo della petizione nonché i luoghi in cui è possibile firmare, sono inseriti nel sito: <http://camposanteodoro.altervista.org/> Contatti: camposanteodoro@tiscali.it



foto: Gigi Marino



IL DIARIO DEL CANGURO di Salvo Ruggieri



Nuovo pane

Da dietro la sala delle incontinenti abbuffate, la voce magnetica smise di suonare musica. Mi giunsero grida di Popoli. Gemiti di giovani e vecchi, che da città dal nome di scirocco, si risvegliavano dal torpore della cattività. E le voci venivano tempestivamente però soffocate, da rombi e frastruoni immondi. Ma quelle riprendevano più forte, con ardore e veemenza, aizzate come tori dal rosso vivo di quel sangue innocente, che infine più di tutti, meglio di tutti scandiva la parola "Libertà". E le armate cupe indietreggiavano, ed i più ammutinavano: uomini fatti cane, che stanchi di aver animal padrone, stanchi di aggredire la loro stessa carne, si ricordavano dell'esser Uomo. E da sotto i tavoli coperti da bianche tovaglie rese sudicie, sentivo uscire urla, i bastoni ed i fucili... E vedevo le bandiere, diverse eppur uguali, ché tutte sventolavano al soffio del vento della Primavera dei Popoli. E davanti a me una donna pianse il proprio figlio, inconsolabile, ma altera ed orgogliosa: "Presto ci sarà pane...". "C'è già sul tavolo signora, non è ancora finito!" le dissi.

"Non è più di questo pane che abbiamo fame! Fin troppo ce ne hanno dato a mangiare. Mio figlio ha lottato per un nuovo Pane..." riprese. E poi gridò: "Nuovo pane, nuovo Pane per tutti. Presto, presto!". E piangeva, ma il pianto di fatto era riso.

Poi gettai lo sguardo più lontano dietro la donna, e vidi la Lotta e il Coraggio. E questi erano ragazzi seduti ad un tavolo... Giovani di 20 anni, giovani di 40 anni, giovani di 100 anni. Ed erano belli, forti ed

eterni. E non combattevano per la gloria che era stata di Achille, ma combattevano per l'Uomo. E si passavano il Pane l'un l'altro. E lo portavano agli altri tavoli. E lo portavano alla donna: "Questo è il pane di vostro figlio... Mangiate il nuovo Pane". E tutti in sala dicevano: "E' solo l'inizio, ci sarà nuovo Pane per tutti!". Ed io fui turbato... Poi pensai a casa mia, ai volti dei ragazzi della mia Terra, che avevano ancora un pane vecchio, costretti ad elemosinarlo con dignità, divincolandosi dall'abbraccio di gentili stupratori, del solito bacio dell'Impuro Cavaliere del Dolore. E pensai a quel padre morente, che per quel pane vecchio, infaticabile lavoratore, aveva vissuto... e se ne andava dopo aver sfamato le numerose bocche, ora che poteva godere del riposo di una pensione. E pensai anche ai tanti che per quel vecchio pane morivano. E vidi le mie donne, svilite della loro essenza, diventare oggetto.

Udivo poi, fragile ancora, la voce di speranza, che giungeva loro da al di là del mare, per le bocche di chi aveva attraversato il profondo blu, ché il vecchio pane non bastava più e mai sarebbe bastato. Ma adesso sapevano di questo nuovo Pane, ma troppo freddo avevano avuto per aspettare la Primavera. "Nuovo pane... Il nemico non c'è più. Nuovo pane", sussurravano ai miei fratelli. Ed udivo quelle voci, non grida ancora, forse lamenti. E le udivano a casa mia... E davano speranza... Un'idea invaghiva loro. Cominciavano a sentir l'odore di nuovo Pane.

Infine la musica dalla radio riprese. Ma troppo tardi era per quell'antica Ninna Nanna. Si era ormai svegli. Ma io fui lontano, lontano come mai.



foto: Mara Trovato

ASTROLOGIA MITOLOGICA

Angelo Borzi

Fin dai tempi più lontani l'uomo guardando le stelle, nel silenzio della notte, ha elaborato miti e leggende densi di simbolismo, capaci di colorare il nostro piccolo universo e di rispondere agli interrogativi inquietanti che si sono sempre posti, appagando la sete di conoscenza.

Rapporto col mito secondo la mitologia greca:

L'Ariete è l'ombelico dello Zodiaco. Segna l'inizio della primavera e il dischiudersi delle messi.

Ariete o Crisomallo (da criso-oro e mallo-vello)

Frisso ed Elle, figli di Atamante e di Nefele, che fu ripudiata, quando divennero giovinetti furono perseguitati dalla matrigna Ino, seconda moglie di Atamante, che ordì un inganno affinché il padre stesso li uccidesse sacrificandoli. Ecco allora intervenire la mamma Nefele che grazie ad un ariete dal mantello d'oro, e capace di volare, a Lei donato da Ermes, riuscì a farli fuggire salvandoli. Elle, durante il volo, disubbidì all'ordine datole dalla mamma, di non sporgersi per guardare, e precipitò in quel tratto di mare che ancora oggi, in suo ricordo si chiama Ellesponto. Frisso tenendosi aggrappato alla lana d'oro raggiunse la Colchide, dove regnava Eeta, figlio di Elio, fratello di Pasifae e della maga Circe,

e padre di Medea. Giunto sano e salvo Frisso sacrificò a Zeus l'ARIETE e ne donò ad Eeta il vello d'oro che fu appeso ad un albero nella foresta. Zeus rese immortale l'ARIETE tramutandolo in costellazione.

ARIETE: CARATTERISTICHE DEL SEGNO

I nati nel primo mese della Primavera sono capaci di azioni impossibili. Carichi di energia portano dentro il fuoco della Primavera.

Con la loro incontenibile energia coinvolgono anche coloro che stanno loro accanto e che sono spesso condizionati a seguirli a seguito del loro modo di spronare gli altri e di assoggettarli ai loro desideri.

Il loro viaggio è legato al tempo, per cui i progetti che cercano di raggiungere non consentono tregua. Così a volte estenuanti dai loro stessi programmi, nonostante la razionalità con cui sono stati programmati, non riescono a giungere in porto, secondo le loro previsioni, generando in loro uno disagio che finiscono per riversare sulle persone vicine

Hanno bisogno di essere appoggiati da coloro che amano, e se viene meno, sono facili a scoraggiarsi. Le emozioni per l'Ariete sono impetuose e mosse da una forte energia. Tendono verso i segni d'aria molto

ricchi di leggerezza e di immaginazione, soprattutto gli Acquari, che a loro volta, negli Arieti cercano il fuoco di cui sono privi.

La donna del segno è intraprendente e nei casi negativi instabile e stravagante. Gli uomini sono un po' insicuri ma protettivi e legati alla famiglia, di cui sono un elemento trainante.



QUANDO SI NEGA IL DIRITTO AD UNA VITA DIGNITOSA

Pubblichiamo il comunicato della comunità marocchina di Palermo sulla tragica fine di Nouredine Adnane, l'ambulante marocchino di 27 anni, morto lo scorso febbraio dandosi fuoco, dopo che i vigili urbani gli avevano sequestrato la merce. La sua storia, frutto delle politiche razziste e xenofobe, fa riflettere sulla situazione di disagio, di esclusione e di persecuzione che tantissimi immigrati vivono in tutt'Italia.

"Palermo, Una città dove siamo sicuri che ci deve essere un futuro per tutti... anzi dove c'è futuro"

(Reda Berradi, comunità marocchina e Primo Marzo Palermo)

Ciao Nouredine... La tua Palermo ti ha visto morire nel silenzio... ma vivrai nel nostro ricordo...

... Oggi abbiamo versato lacrime... gocce che hanno riempito il vaso che con-

tiene la nostra voglia di cittadinanza palermitana... Questa città è la nostra unica motivazione che ci consola nello stare lontano da un ambiente familiare... In 25 anni senza che l'amministrazione se ne fosse accorta è la nostra città... è difficile pensare o immaginare il nostro legame con Palermo... ma nel disagio e e nel ricatto delle leggi italiane sull'immigrazione, nell'abbandono da parte delle amministrazioni locali, nella negazione del diritto di rappresentanza sociale e politica, nella mancanza di una democrazia partecipata, nella esclusione della produzione culturale, nella negazione continua dei diritti della dignità dell'uomo, nella mancanza di riconoscenza della nostra sfera spirituale, nell'assenza di spazi per celebrazioni ed eventi culturali... Noi abbiamo scelto di vivere qui... Abbiamo scelto di contribuire al tessuto economico ed urbano della città... Abbiamo valorizzato il centro storico in anni che veniva considerato un luogo inaccessibile.

Noi migranti non ci lasceremo convincere che questo luogo incantato possa essere solo di chi per caso, per circostanze, o per volontà divina, per diritto vi sia nato e cresciuto... perché Palermo è la città madre dei nostri figli, dei nostri fratelli, dei nostri amici... questa è la città che vorremmo che i turisti e i "forestieri" potessero conoscere... Le nostre lacrime non sono lacrime di dolore ma di commozione ed emozione perché la morte di Nouredine ci ha svegliato la coscienza di cittadini di cercare la coesione sociale per il bene comune, di sentirci uniti come palermitani e come migranti.



OGNI MESE TROVERETE IL NOSTRO MENSILE PRESSO:



Ostello del Plebiscito
Via Plebiscito, 527 - CT
info@ostellodelplebiscito.it
tel. 095 4531483



Internetteria
Via Penninello 44 - CT
internetteria@virgilio.it
tel. 095 310139



CAF CGIL
Via Mulini a Vento, 5 - CT



Libreria Sociale Mangiacarte
Via Verginelle 13 - CT
mangiacarte@gmail.com



Libreria Prampolini
Via V. Emanuele, 333 - CT
prampolinilibreria@tiscali.it
tel. 095 321099

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla **Tipografia Paolo Millauro**,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: **Massimo Guglielmino**
Foto: Deborah Minutola, Paolo Parisi, Alessio Campo, Dario Pericone, Mara Trovato, Sonia Giardina, Gigi Marino

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina, Salvo Ruggieri, Deina Garigale, Elio Camilleri, Angelo Borzi, Luciano Bruno